

CINQUE RIFLESSIONI SULLA FINE DELL'EMERGENZA PANDEMICA

La dichiarazione di fine dell'emergenza pandemica da parte dell'OMS arriva quasi come una notizia di secondo ordine rispetto all'incoronazione di Re Carlo. Forse perchè l'uscita dal tunnel è già stata percepita nella vita comune: la mortalità del covid è ormai sovrapponibile all'influenza: fine della fase "pandemica", inizio della fase "endemica". In pratica il virus infettando 765 milioni di persone, di contagio in contagio e di generazione in generazione si è progressivamente attenuato. Un fenomeno ampiamente conosciuto in biologia, ed a lungo sperato da tutti noi, che in questo caso è costato la vita a quasi 7 milioni di persone.

Prima riflessione: chi ha creduto il bubbone di Don Rodrigo nei Promessi Sposi come espressione della peste a Milano, il colera del Barone Aschenbach in Morte a Venezia descrizioni letterarie delle condizioni igieniche e sanitarie dei tempi andati si è sbagliato. Le pandemie sono ancora un rischio: ed il mondo intero ha ignorato un primo drammatico avvertimento: la SARS del 2003, costata la vita al nostro Carlo Urbani e a molte migliaia di persone che nel replicarsi ha perso rapidamente virulenza. Menomale. Cosa abbiamo tratto da quel primo drammatico avvertimento? Poco o niente. Un vero piano di emergenza pandemico a livello mondiale, con codici di comportamento e norme igieniche non fu preparato. Scienziati e governi, presi in braghe di tela, hanno faticato a tenere la rotta davanti alla tempesta. Iniziali contraddizioni, previsioni sbagliate e misure di contenimento insufficienti sono state pagate in termini di morti. Non c'è nulla da recriminare in chi ha cercato in ogni modo di arginare l'emergenza facendo anche errori. Affrontare un nemico di questa portata senza sbagliare è impossibile. L'importante è trarre dall'esperienza insegnamento. Se dovesse ricapitare, potremo fare meglio?

Seconda riflessione: un pensiero a chi non ce l'ha fatta e alle loro famiglie. Tanti, troppi sono morti, ma distinguiamo tre gruppi: i morti di COVID, i morti di pandemia da COVID, ed i morti di di altre malattie per colpa del COVID. Si è fatto di ogni erba un fascio ma non è così: tralasciando il primo gruppo, morire di pandemia significa migliaia di ammalati nello stesso momento. Ospedali saturi, in ginocchio, persone che rimangono "fuori", i ventilatori tutti occupati da pazienti intubati, ed pronti soccorso pieni di altri pazienti che non respirano... Il dramma nel dramma la cui entità seguiva l'indice di contagio (divenuto famoso, RT), che ha richiesto la misura dolorosa del lockdown allo scopo di contrastare l'ingorgo e cercare di offrire cure a tutti. Anche a coloro non affetti da covid. Perchè purtroppo le altre malattie non si sono fermate a guardare: chi ha avuto un infarto, chi ha scoperto di avere un tumore, chi ha sviluppato una malattia grave che necessitava di cure immediate ha trovato il sistema meno pronto, ed ha rischiato di più di non farcela. Meno contatti, meno contagi, meno ingorgo ospedaliero, più cure adeguate, meno morti. L'equazione è stata risolta così. Sacrificando con la chiusura la libertà di tutti noi, in nome della riduzione della mortalità. Tutti abbiamo pagato, ma non nello stesso modo. Con il posto fisso garantito è mancata la libertà, per i tantissimi lavoratori autonomi è mancato il fine mese. Molti negozi, ristoranti ed attività sono state spazzate via dalla pandemia. Il sistema che ha imposto (giustamente) la chiusura, ha espresso misure sufficienti a supporto delle categorie più economicamente colpite?

Terza riflessione: il personale sanitario. Il diario di quei giorni contro un nemico invisibile non si dimentica facilmente: correva il marzo 2020, la paura chiusa nel cassetto, al lavoro cercando di ignorare di poter essere il prossimo, il paziente di ieri che non ce l'ha fatta, i tanti di oggi da assistere, il collega contagiato al lavoro intubato in fin di vita. Non c'erano mascherine per tutti, malati ovunque, misure di contenimento ancora da scrivere, malattia sconosciuta. Unica certezza il rischio reale di morire, curando gli ammalati (o drammaticamente accompagnarli al decesso) dovendoli assistere a strettissimo contatto perchè allettati, con la paura del contagio: l'impegno dell'Istituto Rizzoli di Bologna, che si è temporaneamente trasformato (come accadde per i due conflitti mondiali) in un centro traumatologico mettendo a punto il percorso fratturati con il covid: pazienti immobilizzati a letto da assistere da vicino, senza la protezione del vaccino e con la

paura di rimanere contagiati, hanno rivelato l'eroismo quotidiano del personale ausiliario degli infermieri e dei medici, che va esteso a tutti i lavoratori degli ospedali: chi li mantiene puliti, chi manutenzione, gli amministrativi: l'immagine del maestro Milo Manara dedicata a chi ha buttato in questi anni il cuore oltre l'ostacolo è per dire grazie, grazie veramente a tutti. Se però oggi infermieri e medici scappano dal sistema sanitario nazionale per offerte più vantaggiose del privato, c'è da aprire una riflessione: opportunità di crescita professionale, gratificazione economica e di carriera sono in linea con le aspettative di un mondo che cambia?

Quarta riflessione: il vaccino, che non è un'invenzione dell'uomo ma un meccanismo della natura (immunizzazione) che sfrutta la memoria del nostro sistema immunitario pronto a contrastare un attacco infettivo. Le prime intuizioni di Jenner e la scoperta rivoluzionaria di Pasteur, hanno evidenziato che esponendo l'organismo ad una piccolissima dose attenuata di agente patogeno, si produce una risposta anticorpale in grado di proteggere dall'infezione. Il vaccino per il covid l'abbiamo sperato fin da subito, aspettato con ansia vedendo le curve di contagio RT, i malati ed i morti crescere. Mi sono sentito un privilegiato ad essere (come tutto il personale sanitario) tra i primi ad avere accesso al vaccino. Ho provato vergogna i primi di gennaio 2021 a tornare a casa con il cerotto sulla spalla, libero dall'incubo del contagio quando tanti altri avrebbero dovuto aspettare ancora molto. Ho pensato alla fine dell'incubo con riconoscenza a chi l'aveva messo a punto, allo Stato che ha organizzato la campagna vaccinale, e ai tantissimi già inghiottiti dalla pandemia nei mesi precedenti: un soffio, un colpo di fortuna avrebbe potuto farli incontrare il virus dopo l'iniezione, rimandando di fatto il loro incontro con il destino. Ho pensato anche al rischio, certo, tra i primi, un vaccino appena nato. Ma ho pensato anche che non vaccinato, da medico in ospedale avrei potuto fare da "ponte", contagiando due pazienti fragili: avrei potuto avere sulla coscienza qualcuno. L'obbligo vaccinale (giusto) osservato dal 92% della popolazione Italiana ha contribuito a liberarci dalla pandemia: grazie a chi ha organizzato la campagna vaccinale in tempi da record, a chi si è vaccinato ed un pensiero ai pochissimi che hanno avuto reazioni avverse. Il loro sacrificio, ha liberato tutti gli altri. Purtroppo funziona così anche con l'airbag: tantissimi salvati e qualche fatale mal funzionamento.

Quinta riflessione: il lato peggiore (non legato alla malattia in se della pandemia). Partiamo dai panni sporchi della nostra categoria: del COVID nulla si sapeva fino all'inizio del 2020, scienziati e medici sono andati a tentoni. E' normale. Il tiro si aggiusta imparando con l'esperienza. Si è assistito ad un fuoco incrociato di esperti, che si sono rinfacciati dichiarazioni sbagliate, previsioni ingiuste, conseguenze errate. La dialettica che anima i nostri congressi è stata portata in televisione e sui giornali. Una dialettica giusta, che fa crescere la scienza ma che non è stata capita dal pubblico: troppe dichiarazioni e smentite gli uni contro gli altri hanno trasformato i non addetti ai lavori in spettatori inermi di una scienza litigiosa ed empirica, che ha offerto il fianco a teorie anti scientifiche e alle correnti no vax. Tornando indietro, si poteva fare di più e meglio: qualche protagonismo in meno (rinunciando al piacere di poter dichiarare "l'avevo previsto io prima di lui") avrebbe confuso meno l'opinione pubblica. I tanti scienziati diventati famosi che ho ascoltato hanno detto soprattutto cose giuste, ma acuendo le differenze nei dibattiti si sono trasformati in "master chef": cuochi stellati litigiosi a discutere se la carbonara (buonissima fatta da ciascuno di loro) vuole il guanciale o il bacon. Mia nonna la faceva con le zucchine saltate in padella, ed era lo stesso buonissima (i romani non si offendano!).

La politica non è stata da meno, cercando di usare la pandemia ai fini del consenso elettorale: i sacrifici dei cittadini non sono stati incoraggiati dai leader politici nazionali che hanno usato le misure contro la pandemia mettendo in dubbio le libertà fondamentali costituzionali. Cadute di stile che potevamo risparmiarci. Rileggere le dichiarazioni di allora, adesso è doloroso, perchè il senso dello Stato avrebbe dovuto prevalere. Il Presidente della Repubblica ha dovuto più volte rimettere sui binari i tanti, troppi oppositori alle misure di contenimento solo a fine di vantaggio di parte politica. Più senso dello Stato, meno senso di governo o opposizione davanti ad una tragedia di questa portata sarebbe stata una bellissima opportunità, che abbiamo perso. Churchill

durante la seconda guerra mondiale ha riunito gli Inglesi, la dialettica “politica” ha lasciato spazio al bene comune. Un atto di maturità che noi, a settanta anni e più di distanza non siamo riusciti a fare: Il governo si è intestato meriti, l’opposizione ha attribuito responsabilità. Errori bipartisan, conditi da leader regionali che hanno interpretato la fortuna di avere pochi contagi come meriti personali (unica nota positiva in tutto questo l’atteggiamento da sceriffi che strappava un sorriso anche nei momenti più drammatici).

Ultimi ma non in ordine di importanza gli “antiscientifici professionali”. Coloro che hanno cercato di trarre vantaggi dalla paura della gente: per mero calcolo economico hanno cavalcato l’ansia delle persone condendolo con false verità, hanno proposto il vaccino COVID come il veleno. I ricorsi collettivi contro l’obbligo ne sono un esempio. Spargere falsità anti scientifiche a proprio vantaggio ai dibattiti televisivi è costata la vita anche a qualcuno di loro, un tristissimo contrappasso che ha colpito anche i loro seguaci, come è accaduto al chiamatore seriale di un famoso programma radiofonico. L’obbligo vaccinale reso necessario dalla tutela della popolazione è di fatto un’eccezione alla libertà di rinuncia alla cura, in quanto la libertà di ciascuno di noi finisce dove inizia quella dell’altro. In questo incastro complesso una pandemia ha richiesto l’obbligo. C’è da chiedersi quale coerenza abbiano dimostrato gli avversari al vaccino che è solo uno dei milioni di prodotti “big Pharma”. Nel vaccino ci sono tracce di metalli pesanti? E in un muggine pescato in un fiume? E nell’aspirina, nell’antibiotico, negli anestetici? I farmaci contro i tumori, vengono sviluppati da ricerca finanziata da grandi case farmaceutiche, che, come è comprensibile, se scoprono un farmaco efficace ne traggono vantaggio. Leggi in tutto il mondo impongono a chi produce farmaci e dispositivi medici di investire quote consistenti dei ricavati dalla vendita in ricerca per nuove terapie. Pazienti (e medici) devono all’industria farmaceutica tante soluzioni che oggi allungano la vita. Io guardo a questo sistema come una risorsa e con gratitudine, nella speranza, che tutte queste osservazioni non possano servire in futuro.